Libero
QUOTIDIANO

Data: 11.09.2021 Pag.: 22
Size: 503 cm2 AVE: € 47785.00
Tiratura: 87724
Diffusione: 31681
Lettori: 182000

EUGENIO MONTALE

«Sono diventato un poeta mio malgrado»

Nella conferenza del 1947 mai pubblicata, l'autore di «Ossi di seppia» spiega: «Non ci fu infatuazione né alcun desiderio»

In occasione del 40esimo anniversario della morte di Eugenio Montale la casa editrice Interlinea pubblica il primo numero della rivista annuale "*Quaderni montaliani*" (*pp. 240, euro 25*). Tra l'altro troverete una lettera inedita di Svevo a Montale, l'epistolario inedito con Ugo Ojetti e "Poeta mio malgrado", una conferenza di Montale del 1947, mai approdata in volume di cui - di seguito - proponiamo degli stralci. La rivista è promossa dal Dipartimento di Italianistica dell'Università di Genova, dal Centro Studi Palazzeschi presso il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze e infine dalla Fondazione Maria Corti dell'Università di Pavi

EUGENIO MONTALE

■ Signore e Signori, le pagine autobiografiche che sto per leggere furono, in origine, destinate a un pubblico assai ristretto, a quello dei seminari della facoltà di lettere di alcune università svizzere e inglesi. Non pensavo, allora, ch'esse potessero interessare un pubblico più vasto, né supponevo che avrei mai avuto il coraggio di presentarmi in veste di auto-intervistatore e di auto-commentatore dinnanzi a un pubblico più vasto.

In Italia – dicevo anzi – avrei considerato me nell'atto di parlare di me stesso come un personaggio del mondo della noia di Pailleron, come un prezioso ridicolo, indegno d'ogni attenzione e considerazione. E forse non ci voleva meno di questa tentazione a indurmi ad alzare il velo su cose e fatti che dapprima avevo comunicato solo per via indiretta e trasposta, affidandole ai modi della confessione lirica, della poesia, e talvolta (una sola volta) dell'auto intervista (...)

LE GIUSTIFICAZIONI

Francesco Flora mi aveva chiesto di parlare di me ai suoi lettori, di tracciare ad essi qualcosa come un'ars poetica personale, uno schema al quale essi potessero appoggiarsi per seguire un'esperienza poetica non scevra di difficoltà anche per chi abbia un orientamento in fatto di poesia moderna. Ed io scelsi la via che mi pareva più chiara, e rifacendomi *ab ovo* chiesi dapprima a me quali giustificazioni potevo dare a me stesso, da quali premesse fossi partito, da quale mondo naturale e sentimentale io avessi tratto il primo nutrimento, il primo impulso a percorrere una via che mi presentava del tutto imprevedibile. Perché io sono, e non a caso ho intitolato queste confidenze, *"poeta suo malgrado"*, un uomo che è giunto alla poesia (o a qualcosa che taluni hanno creduto poesia) senza esserselo proposto deliberatamente e quasi senza saperlo; non dunque un poeta improvvisato ma un poeta che si riconobbe per tale solo di fronte alla natura dell'opera compiuta, un uomo che si è semplicemente arreso a certi fatti ch'egli non aveva né idoleggiati né preveduti. Come e perché ho scritto le prime poesie? Quando ho cominciato? Ci fu in me una vocazione poetica manifestatasi fin dall'infanzia? L'intervista che io ho intitolato *Intenzioni* si inizia con domande di questo genere non espresse ma sostituite da altrettante linee di punti sospensivi. Con tale espediente mi erano possibili risposte più divaganti e più comprensive, piuttosto da automonologo che da intervista vera e propria. Ed ecco la prima risposta a Marforio: - Se ho ben compreso la sua domanda, Marforio, lei vorrebbe sapere da qual momento e in seguito a quale causa accidentale, di fronte a quale quadro di cavalletto ho potuto esclamare il fatidico «anch'io son pittore!»; com'è che mi sono deciso e riconosciuto nell'arte mia, che non è stata la pittura. È molto difficile dirglielo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLITICA

Non ci fu mai in me una infatuazione poetica, né alcun mio desiderio di "specializzarmi' in questo senso. Ai tempi della mia prima gioventù quasi nessuno si occupava più di poesia. L'ultimo successo di cui abbia ricordo in quel tempo fu Gozzano, ma gli spiriti forti dicevano male di lui, e anch'io (a torto) ero di quel parere. I letterati migliori, che presto si riunirono e costituirono il gruppo della Roda, pensavano che la poesia in versi fosse definitivamente morta, a tutto vantaggio, ben s'intende della prosa. Ricordo che pubblicati i primi versi, nella rivista *Primo Tempo* di Torino, fui accolto con ironia dai pochi amici che avevo (tutti già immersi nella politica e più o meno antifascisti). Parlo degli anni 1922-23. Lo stesso Gobetti che stampò il mio primo libro *Ossi di seppia* nel 1925 non fu troppo soddisfatto quando gli mandai un articolo politico per la sua Rivoluzione liberale. Credeva anche lui, come oggi molti in Italia, che un poeta non può e non deve intendersi di politica. Aveva torto; senza contare che io non ero ben sicuro di essere un poeta...

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

QUOTIDIANO Libero

Data: 11.09.2021 Pag.: 22
Size: 503 cm2 AVE: € 47785.00
Tiratura: 87724
Diffusione: 31681
Lettori: 182000

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

Eugenio Montale, sotto i dattiloscritti della conferenza. La copertina dei «Quaderni montaliani»